

Una “sorella” tra Fratelli

Titolo originale: Schwester unter Brüdern

Fonte: Der Freitag. Die Wochenzeitung

Autore: Jens Renner

Data pubblicazione: 30.06.2022

Il prossimo anno Giorgia Meloni vorrebbe diventare la nuova presidente del consiglio per il centro-destra.

L'annuncio è stato chiaro: "siamo pronti a governare!". Così il partito Fratelli d'Italia (Fdi), che prende il nome dall'inno nazionale, ha rivendicato il potere in vista delle prossime elezioni parlamentari. Alla guida dei "Fratelli" c'è una donna: Giorgia Meloni, "sorella Giorgia". Finora è stata compagna e alleata di Matteo Salvini, leader della Lega. Dopo le elezioni amministrative in alcune grandi città - tra cui Genova, Verona e Palermo - gli equilibri di potere del blocco di centro-destra si sono incrinati. Se le elezioni nazionali del 2023 dovessero confermare i sondaggi e se il centrodestra dovesse ottenere la maggioranza, allora sarà il loro turno, sostiene la Meloni: "chi vince guida il governo. Questa regola vale per tutti", anche per il suo alleato e rivale Salvini.

Meloni come capo del governo: sarebbe un nuovo fallimento della politica italiana. L'anno scorso ha deliziato la sua crescente compagine di fan con un libro di 300 pagine, diventato subito un bestseller: "Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee", un mix tra autobiografia e manifesto politico. Anche i sei titoli dei capitoli iniziano con le parole "Io sono". L'autrice è: Giorgia, moglie, madre, di destra, cristiana, italiana. Nata a Roma nel 1977, a 15 anni entra nell'organizzazione giovanile del neofascista Movimento Sociale Italiano (MSI); nel 2006 diventa deputata di Alleanza Nazionale (AN), partito nato dal MSI, e dopo le elezioni del 2008 diventa Ministro della Gioventù nel governo di Silvio Berlusconi, a soli 31 anni. Alla fine del 2011 si è dimessa da questo incarico e ha lasciato il Popolo della Libertà, partito nato dall'unione di Forza Italia e AN. Un anno dopo fece quello di cui racconta nel suo libro con profondo orgoglio: fondò "Fratelli d'Italia". Inizialmente militante per il partito, poi è diventata leader nel 2014, non per ambizione personale, ma "per salvare la destra italiana e, soprattutto, l'amata patria". Dubbi e lacrime in seguito a numerose sconfitte sono stati accompagnati da inni di lode da parte di ardenti sostenitori che la considerano una Giovanna d'Arco dei nostri tempi.

Prova rispetto per gli antifascisti solo se sono morti da tempo. Talvolta ha fatto riferimento ad Antonio Gramsci, Pier Paolo Pasolini e Bertolt Brecht con parole di ammirazione, ma allo stesso tempo critica l'"assolutismo" della sinistra o il

"fanatismo" di Black Lives Matter. Considera i quadri dirigenti del Partito Democratico (PD) dei "collaborazionisti" che minano la sovranità e l'identità nazionale dell'Italia per conto di potenze straniere, portando in massa stranieri, diffondendo ideali di diversità LGBTI+ e mettendo così in pericolo "l'ordine naturale delle cose".

Il motto della Meloni è la formula ultra-reazionaria "Dio, Patria, Famiglia", un vero e proprio grido di battaglia della destra contro il declino della nazione. I teorici del fascismo concordano sul fatto che questo "ideale di redenzione" sia assimilabile alla visione del mondo fascista. E la vicinanza ideologica non è una coincidenza. Tra gli idoli della Meloni vi sono anche i vecchi combattenti della Repubblica Sociale di Mussolini degli anni 1943-1945, soprattutto Giorgio Almirante (1914-1988), Ministro della Propaganda nel 1944, razzista e antisemita dichiarato, co-fondatore del MSI nel 1946 e da sempre ammiratore delle dittature militari. Con la sua fedeltà agli eroi fascisti, "sorella Giorgia" ha trovato il consenso di piccoli partiti ancora più di destra.

Nelle apparizioni pubbliche la Meloni è particolarmente aggressiva. Di recente, non per la prima volta, si è recata in Spagna per far visita ai suoi amici della destra radicale di Vox, dove - per sua stessa ammissione - si è sentita accolta "come a casa". Il 12 giugno ha tenuto un discorso nella città andalusa di Marbella che ha entusiasmato i suoi ospiti. In questa occasione ha elencato nuovamente i suoi credo reazionari: "sì alla famiglia naturale, no alla lobby LGBT, no all'ideologia gender. Sì a confini sicuri, no all'immigrazione di massa, no alla violenza islamica. Sì alla sovranità del popolo, no ai burocrati di Bruxelles. Sì al lavoro per i nostri cittadini, no all'alta finanza internazionale. Sì alla nostra civiltà, no a chi vuole distruggerla".

In Italia le sue filippiche hanno scatenato un'ondata di critiche. Enrico Letta, segretario del PD, ha tagliato corto: "tono di voce, contenuti, scelta di parole: non c'è niente di peggio". Nonostante le numerose proteste contro le esternazioni della Meloni, è probabile che il suo partito riesca ad ottenere la maggioranza. Con i suoi attacchi contro l'"immigrazione clandestina", contro il "politically correct" e la "cancel culture", è sotto i riflettori della politica e dei media. In quanto donna sicura di sé e relativamente giovane, la Meloni sembra destinata ad attrarre elettori anche di altri orientamenti politici.

Alla fine del libro elenca i propri meriti. Non ha paura, non è ricattabile e non è sola. Infine ricorda di essere sempre stata sottovalutata. E questa è "in definitiva una grande fortuna". Anche Matteo Salvini ha spesso sottovalutato la sua rivale. I partiti di centro-sinistra dovrebbero evitare a tutti i costi questo errore, altrimenti le prossime elezioni potrebbero riservare una brutta sorpresa.

L'incognita dei titoli di stato italiani

Titolo originale: Rätselraten um Italiens Anleihen

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Autore: Christian Schubert

Data pubblicazione: 30.06.2022

I titoli di stato italiani restano un'incognita. Sebbene i tassi di interesse non abbiano più raggiunto i livelli record di metà giugno, rimangono soggetti a fluttuazioni. Lo spread tra Btp e Bund è tenuto sotto controllo con grande attenzione, perché potrebbe portare ad una nuova crisi dell'euro.

Come spiega Jens Eisenschmidt, capo economista di Morgan Stanley Europe, l'intervento della Banca Centrale Europea ha ridotto notevolmente il rischio di un'impennata dei tassi d'interesse dovuti a dubbi sulla solidità fiscale e finanziaria dell'Italia, "ma il mercato è diventato troppo ottimista finché non abbiamo dettagli sul piano anti-frammentazione della BCE". Presto la Banca Centrale Europea deciderà come far fronte ai tassi d'interesse troppo elevati, una minaccia per il funzionamento della politica monetaria, anche se per il momento continua ad acquistare titoli di Stato italiani e di altri Paesi sul mercato secondario. Recentemente lo spread italo-tedesco è sceso a 200-210 punti percentuali, dopo il preoccupante livello di 250 punti di metà giugno. "Nei prossimi mesi dovrebbe essere compreso in un intervallo tra 190 e 230 punti", sostiene Eisenschmidt.

Il governo italiano sta cercando di rassicurare i mercati con la pubblicazione di nuovi dati. Il Ministero delle Finanze sostiene che quest'anno, nonostante la guerra in Ucraina, i problemi delle catene di approvvigionamento e l'inflazione, sia ancora plausibile una crescita economica del 3,1%. Almeno del 2,6% sicuramente. L'anno scorso il PIL è cresciuto del 6,6%. Il bilancio dei primi cinque mesi del 2022 è "molto positivo", scrive il Ministero.

Ammette che la seconda metà dell'anno sarà "impegnativa", ma allo stesso tempo riferisce che, grazie alla rimozione delle restrizioni da pandemia, l'economia sta tornando nuovamente ad investire. Il governo sostiene inoltre che l'inflazione, che tra luglio e dicembre ha sfiorato il 7%, sta nuovamente diminuendo. Anche la fiducia da parte delle imprese, dopo un brusco crollo tra marzo e aprile, è migliorata molto nei mesi da maggio a giugno.

Nonostante l'aumento dei tassi d'interesse, l'onere degli interessi per lo Stato italiano è nuovamente diminuito, visto che sono stati rimborsati i vecchi titoli di Stato

acquistati a tassi d'interesse più alti. Il governo prevede che l'onere degli interessi in percentuale del prodotto interno lordo rimanga stabile. In aprile aveva previsto che sarebbe sceso dall'attuale 3,5% al 3% entro i prossimi tre anni. Secondo il Ministero delle Finanze questo calcolo dovrà essere leggermente aggiornato, anche se non in maniera significativa.

La scorsa settimana il governo italiano ha raccolto 9,4 miliardi di euro in nuove emissioni di debito, la maggior parte delle quali da investitori privati italiani. I Btp hanno una durata di otto anni, un tasso di interesse variabile, ma offrono un rendimento garantito dell'1,6% superiore all'inflazione e un premio fedeltà dell'1% se il titolo viene mantenuto fino alla scadenza.

Dal 2012 l'Italia ha raccolto più di 180 miliardi di euro attraverso queste obbligazioni indicizzate all'inflazione. Il fatto che non siano legate all'aumento dei prezzi le rende interessanti per gli investitori ma, allo stesso tempo, onerose per lo Stato. Rispetto alle obbligazioni classiche, tuttavia, valgono molto di meno e, secondo il governo, i costi aggiuntivi sono limitati.

Ciononostante molti investitori sono preoccupati per il debito pubblico italiano che, a causa della pandemia, è aumentato di circa 15 punti percentuali, arrivando al 150% del PIL. Il governo ha iniziato a ridurre il rapporto debito/PIL e vuole proseguire su questa linea. È favorito da un'inflazione elevata, che aumenta il PIL nominale e le entrate fiscali. Ma la strada è ardua, soprattutto perché i partiti dell'ampia coalizione di governo chiedono a gran voce lo stanziamento di ulteriori finanziamenti statali a favore della popolazione, per far fronte alle difficoltà causate dall'inflazione.

Quest'anno il governo intende mantenere il nuovo debito al 5,6% del PIL (dopo il 7,2% dello scorso anno). Ritiene inoltre che l'obiettivo di raggiungere il limite del 3% nel 2025 sia "plausibile", ma solamente con una crescita stabile. Visto che nei primi quattro mesi dell'anno la situazione economica è stata positiva, le entrate fiscali sono aumentate del 12%. A ciò si aggiungono i miliardi provenienti dal Recovery Plan europeo, che ha destinato all'Italia più finanziamenti che per qualsiasi altro Paese dell'UE. Finora la Commissione europea ha approvato le condizioni di riforma che l'Italia doveva soddisfare come requisito. Allo stesso tempo, però, il governo italiano fatica a spendere i soldi di Bruxelles in progetti sensati, destinati alla modernizzazione del Paese e ad un aumento della produttività.

In molte zone l'apparato amministrativo ha difficoltà a gestire correttamente le gare d'appalto per i progetti di investimento. "La concreta attuazione dei progetti si sta rivelando complicata", scrive il Ministero delle Finanze. "C'è bisogno di più tempo, per questo è stata rimandata dal 2023 al 2026".

Durante l'ultima asta dei titoli di Stato, gli investitori istituzionali si sono accaparrati solo 2,2 miliardi di euro, circa un quarto dell'importo dell'ultima emissione di bond indicizzati all'inflazione di marzo 2020. "Allora le condizioni erano particolarmente favorevoli e la pandemia ha prevalso", afferma l'esperto di obbligazioni italiane Giacomo Alessi, "ora la domanda è stata superiore alla media e ben al di sopra del flop di ottobre 2018, quando la domanda da parte degli investitori privati è stata inferiore a un miliardo di euro". All'epoca erano al governo i partiti populistici ed euroscettici di destra e di sinistra, motivo per cui vi erano molte incertezze in merito alla politica economica.

Ma anche oggi gli investitori temono un rischio politico, visto che l'anno prossimo scade il mandato del governo tecnico guidato da Mario Draghi. Non si sa chi sarà alla guida del prossimo governo, che verrà eletto in seguito alle elezioni parlamentari della primavera del 2023.